

Non è forse "musica" la vita
[di Egles Pitton]

Egles Pitton



*... "C'è musica nell'aria,
nel cielo stellato,
nel tramonto dorato,
nel giorno che nasce,
nel giorno che muore
nella vita di un fiore.
Forse ho esagerato,
oppure sono impazzita, ma,
non è forse musica LA VITA"...*



Non è forse "musica" la vita



Questa raccolta di poesie di Egles Pitton è motivo di soddisfazione e orgoglio per l'amministrazione comunale di Pravisdomini. Soddisfazione per aver dato voce a una nostra concittadina che attraverso la poesia esprime non solo sentimenti personali ma anche una sensibilità particolare verso i temi più importanti della vita quotidiana. Orgoglio per essere riusciti a far conoscere a un vasto pubblico le liriche di Egles, spesso riservata e gelosa dei suoi versi, nonostante i vari riconoscimenti ricevuti in questi anni.

In queste pagine sono racchiusi anni di ricordi, di sogni, di speranze, riflessioni sulle esperienze personali importanti, quelle che ti segnano con sofferenza e dolore, oppure con momenti di gioia e di intensa voglia di vivere. Per noi le poesie di Egles Pitton sono state una scoperta piacevole. Le persone hanno bisogno di esprimersi e la poesia rappresenta una delle forme più elevate per esternare quanto ciascuno ha dentro. Non è un caso che scopriamo sempre più "poeti" e ciò ci rallegra. Perché in questi tempi dove sembra prevalere il pessimismo e il contrasto, la dolcezza della poesia testimonia che attorno a noi e dentro di noi c'è molto di "bello".

E' un segno di speranza proiettato al futuro: le poesie restano e sono un segno dell'eternità dello spirito.

Un grazie, quindi, alla nostra concittadina per i momenti che ci regala nel leggere le sue poesie e un ringraziamento altrettanto importante a tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione.

Il Sindaco Graziano Campaner
[Pravisdomini, dicembre 2005]

Ho sempre amato molto scrivere, raccontare le mie emozioni, parlare dei miei sentimenti, delle cose che amo, con realtà e con un pizzico di fantasia. Con semplicità e senza pretese.

Scrivere, è per me, come dare voce ai propri pensieri, mettere le ali all'anima.

A volte, nel tempo, ho fatto dono a qualcuno delle mie piccole cose: a Nives Pitton, mia madrina di cresima, che, mi ha sempre dimostrato il Suo apprezzamento. A qualche persona amica, a Padre Gian Luigi Pitton missionario, ai Parroci di Barco e Pravisdomini e ai sacerdoti della Comunità di Frattina.

Ho sempre scritto ogni cosa in una vecchia agenda del 1982 e, pur avendo abitudine di regalare qualcosa a qualcuno, sarebbe rimasta chiusa nel cassetto se non fosse stato per Padre Ugo. Un giorno mi prese bonariamente in giro, scherzando sulla mia non più tanto giovane età. Padre Ugo non sapeva ancora che io non mi arrendo mai, nemmeno davanti all'evidenza... sono vecchia davvero...

Altrettanto bonariamente cercai nella vecchia agenda ciò che avevo scritto anni prima sulla "Giovinezza" e, pregustando la soddisfazione della rivincita, gliela feci avere immediatamente... a mano... per fare prima...

Adesso, si realizza per me, un piccolo sogno, che mai avevo, nemmeno lontanamente, osato sognare. Reso possibile per l'interessamento di Nives, del signor Sindaco Graziano Campaner e del poeta di Udine signor Giorgio Deotto.

A Loro va il mio più grande e sentito ringraziamento.

"La vita è tutto quello che abbiamo" è il titolo di un libro di Bruno Ferrero. Mi piace, specialmente una frase dove dice: "Coltivati un giardino interiore: Ti accompagnerà ovunque e sarà la tua voglia di vivere".

Sia pur molto modestamente, è quello che ho cercato di dire anch'io, ossia, tutto il mio amore per la vita, con gli alti e bassi, con la gioia ed il dolore.

Mi auguro che questo libretto possa piacere ed essere gradito e riesca a raggiungere il cuore di tanti amici, con semplicità e senza pretese.

Egles Pitton
[Barco, martedì 10 maggio 2005]

PREFAZIONE

[di Giorgio Deotto]

Non si dovrebbe mai scrivere parole sopra un foglio di carta e poi riporle dentro un cassetto, magari chiuso a chiave, anche perchè, tanto per farla breve, le vicende accadono per essere raccontate. Qui più che di vicende si tratta di stati d'animo, struggenti ricordi, sensazioni, sguardi illuminati e illuminanti, preghiere al Cielo e all'anima; insomma, un lungo volo a cavallo della luce.

Quella luce che rende chiara la giornata, la notte, il pianto, la gioia, la traccia. La vita passa e il suo racconto resta e, tra le mani, questa volta ci rimangono le poesie di Egles Pitton.

L'esordio poetico di Egles, quello pubblico, avviene fin troppo discreto, come un intimo gioco al concorso letterario di poesia "Aspettando San Valentino", patrocinato dalla Facoltà di Lingue dell'Ateneo udinese (Università del Friuli) nel febbraio 2004, ideato e organizzato da chi scrive queste note, e poeta egli stesso. E fu esordio felice: l'opera ottenne un buon risultato.

La lirica "Dimensioni nuove" fu segnalata tra le migliori, dopo le vincitrici, e così l'inaspettato responso della giuria dette la spinta propulsiva alla nostra poetessa per altre nuove prestazioni letterarie che vengono raccolte in questo volume. Certo, sono storie di vita accadute e che continuamente accadono prima o poi agli umani nei travolgenti ritmi che accompagnano le esistenze terrene; se guardate con occhio e cuore sensibili diventano, per chi osa e sa farlo, poesia.

Egles Pitton ha scelto, come prima di lei hanno fatto tutti i poeti del pianeta, almeno quelli che conosciamo, di raccontarsi e raccontare, per capire e capirsi in profondità per tramandare e trasmettere: opportunità fondamentale che offre la poesia, e non solo questa.

Ricordare e raccontare vuol dire dunque trovare, dare e trasmettere i significati ad altri, creare una memoria di esperienze intense, felici o devastanti, ma degne di essere salvate e trasmesse. Ogni autentica poesia ha una sua necessità di venire veicolata ed accolta, anzi diventa esigenza civile e umana.

Se il poeta riesce a stabilire un legame, un rapporto fra chi narra e chi ascolta, o semplicemente fra chi scrive e chi legge e magari a sua volta lo racconterà ad altri, allora il poeta sarà sicuramente salvo.

Tra queste liriche c'è tutto l'universo, quello che si vede e si conosce e quello sconosciuto, l'ignoto dove si perde il pensiero e si trasforma in mistero, come in "Tramonti".

C'è poi una domanda in "Quando dormono le stelle", ma la risposta viene rinviata o ricercata in altri momenti, mentre in "Inno alla vita" si esprime la gioia immensa per il solo semplice fatto che

il passero si è scelto una compagna e un nido: è la gioia della vita che si tramanda e si rinnova. E poi in "La giovinezza" traspare la voglia di tenersela stretta stretta anche all'incalzare di qualche ruga sul volto, ma quando c'è, c'è e basta e bisogna farla durare come in un gioco di prestigio, che a pochi riesce bene. In "A zio Giovanni", gli abiti rimasti sullo schienale della seggiola, chissà per quanto tempo, hanno conservato "il colore del lavoro e l'odore del campo": bellissimo insieme di sensazioni, un quadro perfetto che più di così non si può e che il tempo non annulla.

In "Stelle di mamma" ricompare in tutta la sua grandezza il mistero della vita e della morte, ma nella sterminata volta celeste e stellata l'autrice riesce a ricomporre affetti e sofferenze, tormenti e domande vivissime e onnipresenti che sono, più di ogni altra componente, il sale della nostra e di tutte le altre vite.

Anche le altre liriche vanno lette con grande passione e consegnate al giudizio e all'interpretazione soggettivi.

Nello stesso tempo in cui le poesie danno voce alla segreta musica dell'universo, obbedendo alle leggi del cuore magiche e cristalline, le poesie di Egles Pitton costituiscono dunque, e senza alcuna contraddizione, il resoconto profondamente veritiero di una sofferta vicenda personale che non ha vie di scampo: o la disegni con la poesia, o non la puoi esporre e quindi la taci. I termini che ricorrono con tanta frequenza nelle sue poesie sono un intimo privilegio, ma anche spettacolo crudele della propria angoscia, della propria solitudine, del proprio immenso e immensamente insoddisfatto bisogno d'amore: un amore da dare e da ricevere, quasi come per tutti noi, come sempre.



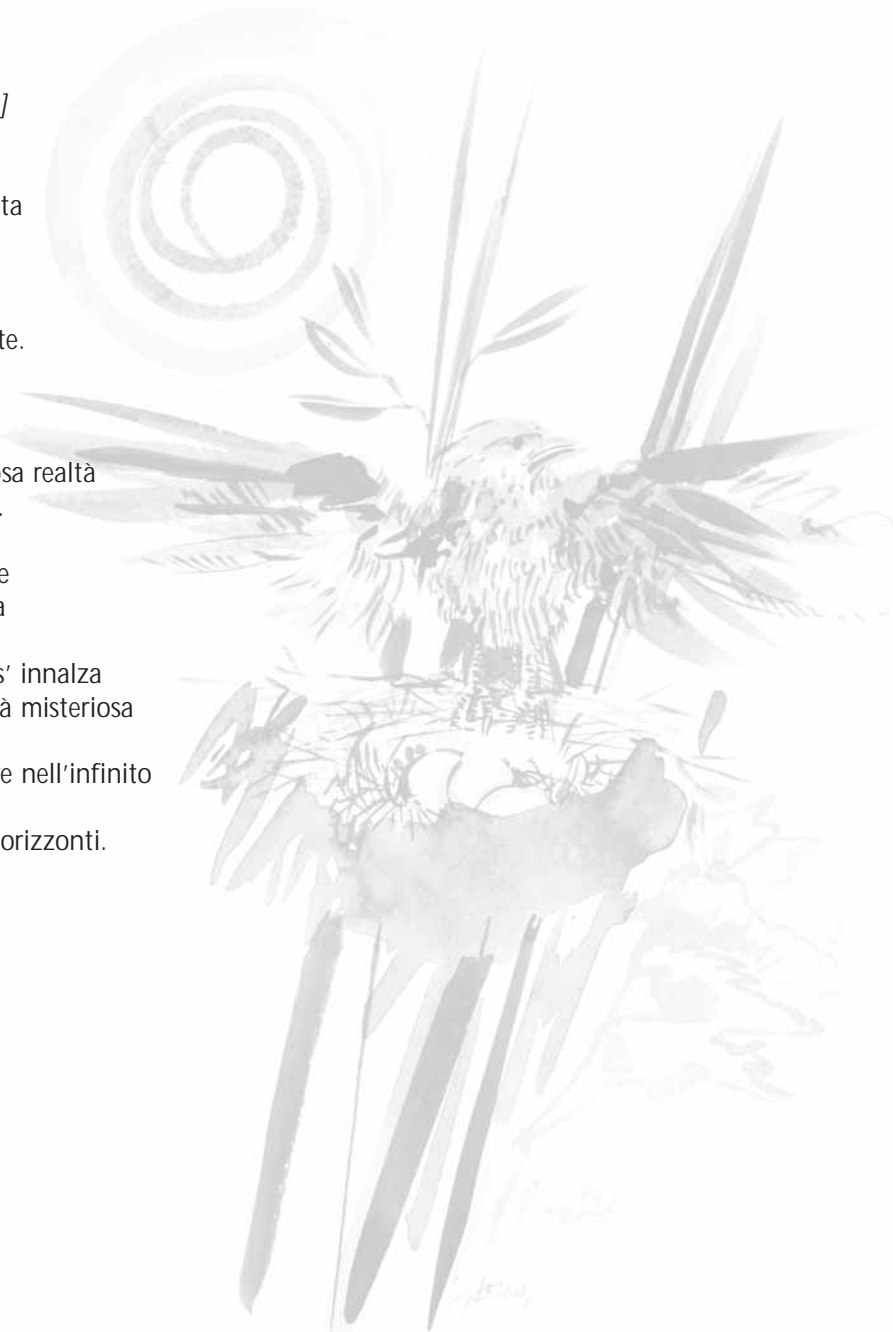
A Egles

[di Nives Pitton]

Ti ho consigliata
esortata
incoraggiata
perchè
ho creduto in te.

L'utopia di ieri
oggi è realtà
una meravigliosa realtà
fatta di poesia.

Poesia semplice
umile e gioiosa
canto soave
preghiera che s'innalza
nella immensità misteriosa
del cielo
per poi spaziare nell'infinito
alla ricerca
di nuovi ampi orizzonti.



Favola di Natale: " Le stelle curiose "

Quando la stella cometa che doveva guidare i Magi si mise in viaggio, illuminò il cielo con il suo splendore. Le stelle vedendola passare così luminosa e bella si domandarono dove poteva essere diretta.

Erano così curiose che pur di saperlo la seguirono.

Quando la cometa si fermò sopra la capanna, scesero dal cielo per osservare meglio. Si avvicinarono alla porta della capanna che era socchiusa, videro il bambino Gesù, capirono tutto e si commossero.

Rimasero incantate a guardare ed erano piene di gioia. Poi, quando stavano per andarsene per non disturbare, udirono la voce della Vergine Maria che chiedeva loro di restare.

"La notte è buia e qui c'è tanto bisogno di luce". La voce della Vergine Maria era dolcissima e loro dissero subito di sì. Tremavano per la troppa felicità. Si lucidarono per bene le punte per farle brillare e poi si disposero con molto garbo sopra la capanna. Anche adesso, nelle notti che accompagnano il Natale il cielo trabocca di stelle, luminose e belle. Alcune tremano come la fiamma delle candeline. Forse tremano ancora pensando a quella notte indimenticabile: "La notte con il bambino Gesù".

Per i bambini del catechismo, di prima, seconda, terza e quarta elementare, 2002.

"I miei bambini".

[Giovedì, 16 ottobre 2003]

Ricordo: "I lunedì della comunità"

Un lunedì sera, finita la cena, don Giuseppe andò nel suo studio. Doveva fare delle telefonate. Ad un certo punto mi chiamò e mi chiese di aiutarlo con i numeri telefonici. Sapeva che giocare con il telefono era la mia passione e che ero molto veloce. A volte gli facevo i numeri sul cellulare prima ancora che me lo chiedesse. Mi bastava capire con chi doveva comunicare. Lui mi guardava strabbiato, incredulo.

Quella sera, fra le altre cose importanti, cercava un passaggio in macchina per il giorno dopo. Doveva andare a Pordenone. Era indeciso fra don Giacomo e i Padri di Frattina. Propose per Frattina ma, quando sentì la segreteria si ricordò che era Lunedì. Disse a voce alta: "oggi è Lunedì, i Padri non rispondono, è la loro giornata di riposo, non mi resta che chiamare don Giacomo".

Tutte queste parole ovviamente, si registrarono sulla segreteria telefonica. Non solo. Aveva ancora la cornetta in mano quando fu preso da un furioso attacco di tosse. Chiusa la linea con Frattina, si mise in contatto con don Giacomo a Pravisdomini. All'improvviso si udì un rumore fortissimo. Sembrava che qualcuno o qualcosa buttasse giù la porta della canonica. Io pensai al terremoto. Non era il terremoto. I Padri di Frattina sentirono il messaggio e la tosse convulsa di don Giuseppe, conclusero che stava malissimo, che aveva bisogno di aiuto ed erano partiti e arrivati con la velocità del fulmine.

Solo più tardi don Giuseppe si rese conto di ciò che era successo, che cioè, le sue parole e la sua tosse si erano registrate sulla segreteria dei Padri, i quali, si erano giustamente allarmati.

Non so se i Padri si ricordano di questo fatto. Spero di sì, perché questo gesto era carico di generosa solidarietà.

Don Giuseppe se ne ricordava spesso, con sentimenti di sincera gratitudine

[Venerdì, 14 novembre 2003]

Vorrei

Vorrei che già dai campi
salisse al cielo
fumo di foglie e di tralci bruciati.
Vorrei che già nei prati ci fosse
erba fresca di primavera,
e sentire sulla pelle, l'aria ,
dolce e mite mite della sera.
Vorrei che dovunque
già ci fossero le viole,
e fra i rami e le foglie, nascosti,
ci fossero tanti nidi,
piccole oasi d'amore.
Vorrei sentir dai campi
eco di trattori, canti di uccelli
e suoni di voci.
Vorrei che fosse sempre primavera:
perchè la vita si ridesta,
perchè è gloria nel cuore
perchè è un invito ad amare.

12

Favola: "La nuvola grigia"

Non so come nasce la pioggia, ma, credo di sapere perché la pioggia è caduta oggi. Non ci sono segreti. Io amo il cielo. Lo guardo e lo ammiro ogni giorno. Amo le sue sfumature, amo le sue nuvole. Specialmente quelle cumuliformi. Hanno le forme forme più strane. Sono candide come la neve. Sembrano montagne di morbida ovata. Sono bellissime. E' per questo motivo, perchè amo il cielo, che, questa mattina, ho scoperto una nuvola diversa. Era bella, ma, era grigia. Era felice di essere in cielo, in alto. Sospesa sopra una montagna di cose. Felice di volare e di ammirare il sole. Era anche curiosa ed impaziente e cominciò a volare su e giù per il cielo, avvicinandosi alle altre nuvole per chiedere loro perchè, lei era grigia e non era invece candida come loro. C'era anche il vento questa mattina in cielo, e correva leggiadro, scherzoso e monello. Voleva giocare con le nuvole come faceva ogni giorno. Arrivò vicino a loro come un ciclone e la nuvola grigia ebbe un brutto scossone. Molto impaurita e rattristata, scoppiò a piangere, disperata. La terra che era arsa ha raccolto il suo pianto e l'aria s'è rinfrescata, come d'incanto. Non so come nasce la pioggia, ma, so perché, la pioggia è caduta oggi. Ne sono sicurissima. Oggi, io, ho visto piangere, la nuvola grigia. Ha pianto tanto, tantissimo. Non si fermava più. Tu non lo sai nuvola grigia, ma la terra aveva così tanta sete che non poteva più. Meno male che hai pianto Tu, nuvola grigia. Grazie.

[Giovedì, 16 ottobre 2003]

13

Ricordo: "I rospetti"

Un giorno decisi di pulire la piccola cantina, così la chiamava Don Giuseppe, una piccola stanza vicino alla cucina, con tante mensole, dove c'era un pò di tutto: bottiglie di vino, di olio, di acqua minerale, vasetti di pomodoro e ... tutte quelle cose che momentaneamente dovevano sparire dalla vista.

Quel giorno feci davvero un ottimo lavoro: vetro e carta da buttare arrivarono ai contenitori della raccolta differenziata. Pulizia totale.

All'improvviso, mentre sospiravo di soddisfazione, sobbalzai di spavento. In un buco del pavimento qualcosa si muoveva leggerissimamente. Cos'era? Cosa mai poteva essere quella cosa viva? Era forse un fantasma?

No. Era famigliola di rospetti con la loro mamma. Almeno credo che lo fosse, perché era molto più grande. I rospetti erano piccoli come l'unghia del mio pollice. Probabilmente li avevo disturbati con le mie pulizie e sembravano anche più piccoli, fragili ed indifesi.

Passato il momento di paura, mi resi conto che erano bellissimi, un incanto. Avevano gli occhietti spalancati, sembrava mi guardassero. Da quel giorno li tenni d'occhio. Scoprii le loro abitudini, i loro orari. All'ora di cena uscivano da sotto la porta della cantina, attraversavano la cucina e da sotto la porta d'entrata uscivano tranquillamente. Forse a mangiare.

Poi, allo stesso modo rientravano. Mi ero affezionata ai rospetti, li prendevo in mano e li accarezzavo. Stavo attenta che non venissero pestati.

Una sera mi avvicinai a Don Giuseppe che stava cenando, con uno dei rospetti chiuso tra le mani e gli chiesi se voleva vedere una cosina molto bella. Non aveva ancora risposto che il rospetto mi era scappato e con un balzo era finito nella tovaglia, vicino al piatto della minestra.

Non ricordo esattamente le parole di don Giuseppe, ma ricordo l'espressione del suo viso e l'ordine di farlo sparire immediatamente. Poi, finito di cenare, ritrovata la calma, mi disse che ero davvero coraggiosa, che non sapeva fossi l'amica dei rospi. Con aria da presa in giro e sorridendo sotto i baffi, disse pure che dovevo anche coprirmi di baci, visto che erano tanto carini.

Non contento aggiunse ancora: "Fosse che fosse la volta buona che, baciando un rospetto, Ti trovi il principe azzurro". Ringraziai mentalmente il cielo. Mi era andata bene. Don Giuseppe stava scherzando bonariamente sull'accaduto.

Comunque, da quella sera, guardava dove metteva i piedi al rientro dalla Santa Messa, per paura di pestarli. E li lasciò in cantina. Nella Sua canonica c'era posto anche per loro.

[Giovedì 6 novembre 2003 - sera – Venerdì 7 novembre 2003 - sera]

Risveglio

Là sul tetto un chicchierio di uccelletti in adunata.

E' cominciata anche per loro una frenetica giornata.

Il primo sole li ha svegliati, ed ora, in fila sulla gronda, stan cantando al nuovo giorno e a tutto ciò che li circonda.

Poi, a caccia tutti andranno, di insetti e moscerini, per le strade, per i campi, nei cortili, nei giardini.

Ricordo: "I topini"

In canonica c'erano anche i topini. Facevano la loro comparsa regolarmente all'inizio dell'autunno. Sembrava avessero l'appuntamento. Dalla sera alla mattina ci si accorgeva che erano arrivati. Se si fossero accontentati di restare a terra non avrebbero dato tanto fastidio, invece non si riusciva a salvarsi in nessun modo. Mangiavano tutto quello che trovavano, in qualsiasi posto dove riuscivano a passare. Biscotti, grissini, polenta, cioccolatini e caramelle.

L'ultima volta che è successo questo era (fu) una vera emergenza. Non si erano salvati nemmeno i cartoni del latte. Bisognava provvedere.

Sonia, la moglie di Alfio, mi consigliò di andare dal marito e di farmi preparare da Lui un cartoncino con il vischio per topi. Alfio lo preparò proprio bene. Fece quasi una casetta. Per dare ai topi che si fossero presi un "senso di intimità". Al posto del Formaggio, come esca, misi cioccolatini. Avevo capito che erano topi golosi. Il primo cadde nella trappola all'ora di cena e, durante la notte arrivarono gli altri. Totale: 18 topini, erano tutti uno accanto all'altro. Appiccicati tra loro a causa del vischio.

Al mattino, guardando con avvillimento questa brutta scena, mi dissi che se l'erano voluta, perché erano stati ingordi e malcontenti. Uno era ancora vivo. Gli lascia mangiare la cioccolata. Era l'ultimo desiderio del condannato a morte.

Parlai con Don Giuseppe dei poveri topi che si erano presi ed erano morti. L'emergenza sembrava essere finita. Per tutto il giorno pensai a tutti quei topi. erano davvero tanti. Dissi a Don Giuseppe che era stato fortunato. Ancora un poco ed avrebbero mangiato anche Lui.

A sera, facendo bene i conti, mi accorsi che non erano solo 18, c'era anche quello che avevo ammazzato con la scopa, quello che era caduto sulla stufa accesa e si era arrostito immediatamente, quello che avevo chiuso dentro il pacchetto dei biscotti ed era morto soffocato ed i quattro che probabilmente per la fretta di scappare, erano caduti dentro al secchio dell'acqua e si erano annegati. Mamma, quanti topi! Brr... per fortuna che io non ho paura dei topi e non salgo sulle sedie. Nemmeno Don Giuseppe, per quello, non l'ho mai visto saltare sulle sedie. Proprio mai.

[Venerdì 7 novembre 2003 - sera]

Tramonto

Al tramontar del sole
si perde il mio pensiero
cos'è questo che sento?
"Mistero"

E' armonia di luce,
festa di colori,
tanta tenerezza, dolci amori.
Si incontrano al tramonto
come numerose stelle,
tutte le emozioni,
le più belle.

E cosa ancor più bella,
al tramontar del sole,
s'accendono le stelle
e parlano d'amore.

Notte buia

Dorme il cielo questa sera,
spente sono le sue luci,
stan dormendo gli angioletti,
adagiati sulle nubi.
Scende il buio sulla terra
ed è triste chi ha paura,
chi ama il sole, la natura
e le stelle su nel ciel.

Io amo la luce,
le notti troppo buie
mi mettono paura.

18

Ricordo del papà - Giorno dei Santi -

Caro papà, ho così tanto ricordato la mamma, che all'improvviso, mi sembra quasi di aver mancato d'amore verso di Te. Papà Ti voglio bene, Ti Voglio tanto bene.
Sarà merito forse di questa giornata, se adesso, Ti sento così vicino. Non riesco a distogliere lo sguardo dal Tuo volto immobile sulla lapide e da quello della mamma accanto al Tuo. Ti ho guardato molto a lungo, papà. Mi dispiaceva tornare a casa, avevo il timore di interrompere il flusso meraviglioso dei miei pensieri e dei miei sentimenti. Passano davanti a me e rivivo tutti i momenti più belli e più cari della nostra vita. Mi trovo a pensare che non ti sei risposato dopo la morte della mamma. Le volevi troppo bene per sostituirla nel Tuo cuore. Mi hai detto tante volte, quando eravamo soli, io e te, che temevi che un'altra donna non mi avrebbe amato come mi avrebbe amato Lei e Tu non l'avresti sopportato. Questo pensiero mi fa sentire, quasi toccare, il Tuo amore la Tua sofferenza, Mi è caro pensare che hai amato sola la mamma per tutta la vita.
Mi rivedo bambina e ricordo che ogni giorno volevi essere salutato con tanti baci. Il Tuo lavoro era quello di riparare le scarpe, ma non eri solo un semplice calzolaio, eri un vero artista. Facevi tornare come nuove anche le scarpe più sgangherate. Le sapevi fare anche nuove, su ordinazione. Le mie erano lucidissime, solo quando le pulivi Tu. Ricordo quando a sera mi portavi con te sulla bicicletta nel giro di consegna dei lavori ultimati. Legavi le scarpe fra loro con i lacci. Riempivi due borse e a volte anche il manubrio. Mi portavi con Te ad Azzanello e Mure e ricordo quanti complimenti mi faceva la gente, solo perché ero Tua figlia. Mi guardavi sempre con amore. Dicevi che ero uguale alla mamma, che assomigliavo a Lei nel carattere, che mi muovevo come Lei. Chissà se era vero, se è vero, o se dicevi così solo per vedermi sorridere di gioia. Veramente, papà, queste parole erano il più bel complimento che potevi farmi, le più belle cose che mi hai detto. In seguito all'asiatica, influenza del 1957, Ti era rimasto in conseguenza l'enfisema polmonare e la bronchite asmatica che hanno accompagnato tutto il resto della Tua vita. Bastava un filo di fumo e ti sentivi soffocare. Tormentato dalla tosse, hai continuato ad aggiustare scarpe, anche se il dottore diceva no, tanto amavi il Tuo lavoro e, hai continuato pure a cucinare pranzo e cena, mentre mia sorella era al lavoro. Caro papà, quanto eri bravo, quanto sei stato straordinario, quanto mi hai voluto bene, mi hai voluto anche il bene della mamma. Sono felice che non ti sia risposato, così ti ho avuto tutto per me, e poi, credo che un'altra mamma non l'avrei proprio voluta. Mi è più facile così pensarvi insieme, voi due soli, per sempre.
Papà, vedo scorrere davanti ai miei occhi la Tua vita, una vita sofferta, buona, generosa. Sento per Te amore e riconoscenza e il bisogno irrefrenabile di dirti e ripeterTi mille volte "Ti voglio Bene, papà, Ti voglio bene, papà, papà, mio carissimo papà".

[Venerdì 7 novembre 2003 - sera]

19



Ricordo della mamma

Cara Mamma, avevo sempre pensato, fino a questa sera, che non Ti avevo potuto conoscere, perché avevo pochi mesi alla Tua morte. Non solo. Ho pensato quasi che Tu non c'eri nella mia vita, per il poco tempo vissuto insieme.

Mamma, madre mia carissima, all'improvviso ho capito che non è così, Ti ho conosciuto, solo che non posso ricordare. Ero con Te nell'attesa, con Te all'inizio della mia vita, con Te all'ospedale, negli ultimi giorni della Tua esistenza. Io vicino a Te più di tutti, stretta fra le Tue braccia.

L'ultimo Tuo pensiero devo essere stata proprio io, la più piccola delle Tue creature. Quando mi hanno allontanato da Te perché all'ospedale non potevo rimanere, devi avermi amato oltre ogni misura, di un amore che sapeva già di eternità perché lo portavi con Te. Mamma, madre mia carissima.

Questo pensiero mi dà la misura della Tua presenza nella mia vita, del Tuo infinito amore che mi ha dovuto lasciare, sperando che altri mi avrebbero amato al posto Tuo. Mamma, vorrei chiederti dove sei, come fanno i bambini, se sei in paradiso, ma, io, una risposta ce l'ho già ed è molto bella; Tu sei nel mio cuore, ci sei sempre stata, vivi della stessa vita che Tu mi ha donato, in totalità, in tutta la Tua grandezza di mamma, alla quale la vita ha chiesto il grande sacrificio di lasciare soli i suoi bambini ancora piccoli.

Mamma, madre mia carissima, Ti voglio bene.

Egles

[Domenica 14 luglio 2002]

Quando dormono le stelle?

Come fanno le stelle
a dormire di giorno
con tanta luce
e tanto frastuono,
aprono gli occhi
sul far della sera
e brillano in cielo
nella notte nera.
Parlano, ridono,
giocano piano,
son tanto belle,
chissà se lo sanno.



Ricami di sole

Ricami di sole,
frammenti del giorno,
sulla soglia di casa
e negli angoli attorno.
Ha finito il suo turno
ora va a dormire,
il sole del giorno
che sta per finire.
Niente ritardi,
son passate le ore,
rimangono soltanto
" Ricami di sole ".

Cerchietti, triangoli e pagliuzze dorate
sono i giochi di sole alla fine del giorno.

Vento

Giochi di vento
tra le foglie e i capelli,
dispettoso sugli occhi
e sulle fragili pelli.
Vento leggero
pulito e scherzoso,
gioioso e pazzo
oppur disastroso.
Scuote le foglie
e le canne del grano,
solleva le piume
e le porta lontano.



Inno alla vita

Il passero
si è scelto la compagna
e s'odon canti di gioia,
lassù sulla grondaia.
Leggeri battiti d'ali
e cinguettii festosi,
annunciano il suo amore,
al cielo, al vento, al sole.
Tra le tegole vecchie,
fatto di piume, pagliuzze
e foglie secche,
c'è un morbido nido.
Batteranno in quel nido
molti cuori
e, tanti cinguettii festosi,
saranno un inno alla vita.

24

Violette

Viole bianche, viole gialle,
viole azzurre, che splendore!
Non c'è riva che sia priva
di profumo e di colore.
Non c'è niente di più fine,
di più bello sotto il sole,
delle timide violette
che profumano d'amore.

Grazie Signore, per le violette.



25



Arabesco

Al tramonto, fra nuvole bianche,
si infrange, l'ultimo raggio di sole.
Armoniose le nubi
si muovono piano,
ai bordi orlate d'oro,
sembrano un ricamo.
Toni dolci e forti,
sfumature di colore,
meraviglioso arabesco:
le nubi e il sole.
Si sfaldano le nubi, poi,
a poco a poco,
mentre all'orizzonte infine,
sta calando una enorme palla di fuoco.

Confronti

Gioioso ritorno il sole al mattino,
triste il tramonto sul giorno finito.
Non ci sono stelle che valgano un sole,
non c'è un sentimento uguale all'amore.



Fiori di campo

Una margherita faceva colloquio
con un bel papavero rosso.
Si erano trovati, così per caso,
con le radici nello stesso vaso.
E' stato il vento che voleva giocare
e ci ha fatto volare, volare, volare.
Questo dicevano con molto fervore
mentre allargavano i petali al sole.
Alla fine del loro parlare
la margherita si mise a sognare.
Sognò un prato verde e la riva di un fosso,
voli di farfalle e un papavero rosso.

Il vento solleva le sementi dei fiori e le
disperde un po' dovunque.

Un sorriso

Come un fiore di prato
sbocciato tra il verde
che parla di sole, di cielo e di stelle,
così è il sorriso
che nasce nel cuore,
parla d'affetto, parla d'amore.



Mamme

Mamma topina faceva lezione
alla nidiata in perlustrazione.
Fate piano, non dovete fiatare
è il formaggio che dobbiamo mangiare.
Prima di tutto si gratta la crosta,
dopo si mangia un poco alla volta.
Ma per strana combinazione
anche una gatta faceva istruzione.
Essa insegnava ai propri gattini
come si fa a mangiare i topini.
Per mamma topina e la sua nidiata
non c'è che un rimedio: "La ritirata".

(Tutte le mamme fanno tenerezza)

30

Il gallo nell'orto

Un galletto molto cocciuto
si trovò un giorno a chiedere aiuto.
Il suo carattere un po' prepotente,
aveva, alla lunga, stancato la gente.
Il galletto amava passare,
sopra le aiole da seminare,
e gli piaceva, con una sola beccata,
rovinare il bel cespo dell'insalata.
Nel pollaio faceva il padrone
con quell'arietta da sapientone.
Ed ora pure con passo regale
che andava a passeggio su e giù per le scale.
Ma in quel fatidico giorno,
mentre combinava il guaio del giorno,
arrivò infuriato il padrone dell'orto
ed il gallo, per un pelo, non fu quasi morto.

(Un giorno questo galletto salì sulla tavola
e si mangiò il cotechino. L'avrei ammazzato.)



31



La giovinezza

La giovinezza, si sente dire,
assolutamente non deve morire.
Non si è vecchi nemmeno a cent'anni,
pieni di rughe e tanti malanni.
Anch'io coltivo questa certezza
e vivo ogni momento la mia giovinezza.
Ma un pensiero mi arriva furtivo,
a tratti si insinua cattivo;
qualche filo bianco ho tra i capelli,
prima non c'era, eran tutti neri.
Ed altre cose vado notando,
il tormento mi assale: "sto invecchiando".
Ma ecco, fortuna, ritrovo la grinta,
che sono due capelli in confronto alla vita.
Quello che conta è la giovinezza nel cuore,
ed io, sorrido di nuovo, con gioia ed amore.

(Quando ho scorto i miei primi capelli bianchi.)

Profumi della sera

A poco a poco è scesa la sera
e, trasportato dalla brezza leggera,
si sente il profumo di tante cose:
di salsicce cucinate, di cene odorose.
La mia mente insegue un pensiero,
il profumo nell'aria ha qualcosa di tenero.
Ricordo vivamente quand'ero bambina
e mi rannicchiavo su una sedia in cucina,
oppure giocando, gaia e serena,
annusando via via, l'odor della cena.
Quando si fa sera e c'è profumo in cucina,
si risveglia in me l'antica bambina.
Vola la mia mente, piano piano,
in questo fuggevole ricordo lontano
e accarezza con nostalgia
i giovani anni della vita mia.

Qualcuno ha detto che i ricordi,
sono la memoria del cuore.



Aprile

L'aria è profumata
nel tepore primaverile,
la sera è illuminata
da una piena luna d'aprile.
Vegliare è tanto bello
affacciata alla finestra,
guardare verso il cielo
e respirare l'aria fresca.
Osservare la natura
che a sera freme di vita
ascoltare con gran cura
il messaggio della vita.
Qualche piccola nuvola,
leggera come un velo,
adombra un po' la luna
e corre per il cielo.
Ed al bianco chiaror lunare
si sente pure un gran concerto:
sono i grilli e le rane
che si son dati appuntamento.

34

Alberi

Alberi verdi, maestosi, riposanti,
alberi piccoli, alberi giganti.
Alberi del bosco, alberi della foresta,
alberi in estate, vestiti a festa.
Alberi dei viali, alberi dei giardini,
alberi frondosi, riparo di uccellini.
Alberi giovani, alberi secolari,
alberi belli, alberi cari.



35



Pensieri

Pensieri gioiosi, tristi, sereni.
Dorati, appassionati, leggeri.
Affettuosi, carezzevoli, sinceri.
Dolci, poetici, alteri.
Gretti, odiosi, plebei.
Pensieri: compagni di oggi, di domani, di ieri.

I pensieri sono la nostra
inviolabile ricchezza.

Mia solitudine

Mia solitudine,
or leggera, or pesante,
di brevi momenti
o lunghe giornate.
Mia solitudine,
all'improvviso m'invasi,
mi rubi la gioia,
mi tarpi le ali.
Mia solitudine,
dolorosa e opprimente,
ti insinui nel cuore,
imprigioni la mente.
Mia solitudine,
or leggera, or pesante,
di brevi momenti
o lunghe giornate.



Sofferenze

Piango perchè ho sentito il Tuo dolore.
Piango perchè non ti ho saputo consolare.
Piango perchè mi sento piccola e inerme
e ho bisogno d'amore.

Sofferenza:
a volte ci sentiamo impotenti davanti al dolore.
Specialmente al dolore delle persone care.

38

Dolore dell'anima

Si è abbrunato il mio "sole"
e più non splende,
or disperate ombre
l'anima mia accende.
Mi perdo in un sogno,
ma è un sogno già vuoto,
vuoto, ossia niente,
del passato e del presente.
In alcun modo riesco,
quel mio sole luminoso a riaccendere;
non ho più risorse, non ho amore,
non ho niente.
Si rincorrono i miei pensieri,
quello che vorrei oggi è già di ieri.
Inutile, offuscato e lontano,
appare anche l'ultimo desiderio.
Quello che ho cercato non c'è,
quello che avevo ho perduto,
quello che vorrei essere non sono
e chiudo l'anima nel buio.

E' stato solo un momento di sconforto,
l'impressione di non poter più aspirare a niente.
Invece poi ho riempito la mia vita di cose
meravigliose.



39



Vita mia

Vita mia, non so tenerti stretta,
mi scappi dalle mani,
quasi non m'appartieni,
ti prego, rimani.

40

Sollievo

Dolcissimi rintocchi,
una campana suona.
Il cielo è terso
e la sua voce vola.
Il suono tanto amato,
lenisce la mia pena,
e l'anima mia è già,
molto serena.
Mi fermo e ascolto,
pensando a mille cose,
mentre scendono i rintocchi
fino in fondo al cuore.
A poco a poco
se ne va la mia tristezza.
Il suono è intenso e forte
è quasi una carezza.
Sembra quasi parlare,
quasi una preghiera.
Signore, com'è importante
l'Ave Maria questa sera.

Dedicata ad un'Ave Maria serale.
Il suono della campana serale
sembra essere un abbraccio una
tenera buona notte.



41



Ricordo di zio Giovanni

Gli abiti sono lì,
sulla sedia accanto al letto,
ed il sonno è calmo,
un riposo quasi perfetto.
Hanno l'impronta,
del suo corpo stanco,
il colore del lavoro,
l'odore del campo.
Sporchi di terra ed olio,
intrisi di sudore,
abiti grezzi
da lavoratore.
Sono rimasti lì,
sulla sedia accanto al letto,
e, parlano di un uomo,
di un uomo buono....quasi perfetto.

A zio Giovanni che mi ha voluto bene
come a una figlia.

E' zio Giovanni che mi ha insegnato le
preghiere quando ero piccola.
Mi faceva pregare per tutti. Anche per
Don Giuseppe ferito dai ladri.

42

Fierezza

Le spalle sono curve,
le guance un po' arrossate,
le mani laboriose
tanto rovinate.
Il corpo è tutto stanco,
i muscoli sfinitii,
il lavoro della terra
davvero non ha limiti.
Bisogna ripulire,
bisogna lavorare,
e adesso siete stanchi,
non avete voglia di mangiare..
Solo nello sguardo
c'è tutta la fierezza,
di chi lavora tanto
e sfida la stanchezza.
Sfida la pioggia,
il caldo e il sol cocente
e le fatiche, quasi,
non le sente.

A zio Giovanni e zia Maria che hanno
sempre lavorato con amore.



43

Mio Signore

Pensavo che era
una giornata senza "sole"
e che il mio niente
avrebbe sprecato tutte le cose.
Poi, l'aria fresca ha sferzato il mio viso,
ho alzato lo sguardo e d'improvviso, ho capito,
quanto amo la vita.
Allora ho visto danzare l'universo,
ho visto il tramonto abbracciare il cielo,
ho visto dei passeri in volo,
ho visto il mio giorno riempirsi d'amore.
Pensavo che era
una giornata senza sole,
ma sei arrivato tu, Signore,
e l'hai innondata della tua luce.
Ora so che non sei lontano.

Mi basterà alzare gli occhi al cielo
e vedrò sempre l'infinita bellezza di Dio.

Gioia

Ho negli occhi distese di fiori,
bianche margherite, timide viole.
Ho nel cuore visioni di cielo,
ricami di nuvole, un quadro d'autore.
Ho nell'anima profumo di sogni,
desiderio di vita, speranze d'amore.

[Giovedì 15 maggio - mattina - sulla porta di casa]

Anima mia

Come ti ho ridotto anima mia,
cosa posso fare per te, adesso!
Ti ho ascoltato, ti ho curato,
ti ho dato ristoro. Non basta.
Troppo a lungo ti ho trascurato,
ti ho fatto soffrire, ti ho lasciato soffocare.
Ora, chiusa nel dolore,
non rispondi.

Ti prego, anima mia,
prendi questa gioia tutta nuova
che ti offro:
vola insieme a me
verso il sole, verso l'azzurro del cielo.

Ammira insieme a me
l'aurora e il tramonto.
Respira insieme a me
questo desiderio di vita, questo bisogno di infinito,
e ti farò di nuovo bella.

Ti guarirò anima mia.
Ti farò volare in alto, molto in alto,
lontano dal male e dal peccato.
Dio che è amore ti vedrà e avrà cura di te,
lui ama tanto ogni pecorella smarrita.
Ti farò volare, anima mia.

Non mi riferisco al peccato ma a quello
stato di sofferenza nel quale spesso
facciamo vivere la nostra anima.

Momento di grazia

Un momento di grazia, Signore,
ha attraversato il mio cuore questa sera.
Ho visto l'amore dei fratelli, la loro mitezza,
la loro bontà, i loro sacrifici,
la loro disponibilità.
Sono riuscita a guardare dentro all'anima mia.
Ho visto i tanti no e i tanti si
che avrei potuto dire.
E' un momento di grazia, Signore,
che inebria l'anima mia, e io, la innalzo a te,
perchè tu la possa perdonare.
E' l'amore, solo l'amore,
che ha fatto tutto questo, Signore,
il tuo amore, che è arrivato a me,
attraverso i fratelli.

[3 settembre 2002 - Sabato 26 luglio 2003]

Bambini

Stelle
che hanno riempito il mio cielo.
Fiori
che hanno colorato il mio giardino.
Petali
che hanno profumato i miei giorni.
Sole
che ha riscaldato la mia vita.

*[Martedì 29 luglio
Ai bambini del catechismo: "Ai miei bambini"]*

Come la tortora

Come la Tortora cerca tra i rami
il posto per costruire il suo nido,
così farò io:
cercherò dentro l'anima mia
la fede e l'amore
e costruirò un nido "Al mio Signore".

*[Venerdì 16 luglio 2004
B.V.M. Del Carmelo]*

Sii lodato Signore

Non so dove andrò, Signore,
dopo la morte.
Ho così tanto sbagliato
che non so dove andrò.
Però, con la gioia nel cuore,
ti rendo grazie, signore,
per la vita che mi hai donato.
Voglio amarti Signore, adesso.
Voglio lodarti, ora e sempre.
Il mio cuore è un canto
e una preghiera che sale a te.
Ai tuoi piedi, Signore,
è l'anima mia.
Non so dove andrò, Signore,
dopo la morte,
ma, se ora sono ai tuoi piedi,
non avrò paura.

50

*[Giovedì 16 ottobre 2003
Spero in te, Signore. Nella tua misericordia.]*

Preghiera

Signore, vorrei essere il tuo pubblicano,
il tuo buon ladrone,
la tua pecorella smarrita:
per chiederti sempre umilmente perdono,
per dirti "Ricordati di me",
per essere ritrovata.
Cercherò di essere sempre
"All'ultimo posto", Signore,
voglio essere sicura che mi cercherai.
Amen.

51

Come i fiori di campo

Sono i fiori di campo, Signore,
i fiori che amo di più.
Sono semplici, non sono preziosi,
sembrano quasi senza valore.
Invece, Signore, sono belli e delicati,
armoniosi, leggeri e tenaci.
Sbocciano a profusione e,
anche se raccolti, falciati o calpestati,
non si arrendono mai.
Con rinnovato vigore,
offriranno sempre, ancora, nuove corolle.
Nella mia vita, Signore,
non ci sono fiori preziosi.
Il mio cuore contiene soltanto,
unicamente, dei piccoli fiori di campo.
E' questo che amo della mia vita,
L'unica cosa che voglio e che voglio essere.
Null'altro. Semplicemente.
Un fiore di campo.

Signore, hai così tanto amato la mia vita
che l'hai colmata di piccoli fiori. Questi
fiori hanno reso belli tutti i miei giorni.

Posati su di me

Posati su di me
raggio di sole del giorno che nasce,
solo il cielo lo sa
quanto ho bisogno di luce.
Posati su di me e scaldami
e fuga le ombre d'angoscia
che fanno male al mio cuore.
Posati su di me
o raggio di sole del giorno che nasce.

Posati sulla mia anima, Signore,
e cancella la mia miseria.
Posati con il tuo amore
e insegnami a capire i fratelli,
le loro fragilità, le loro sofferenze.
Posati Signore, con tutta la tua misericordia,
posati Signore, sull'anima mia.

[Martedì 10 giugno 2003 - sala d'attesa all'ospedale]



Un vestito nuovo

Ho vestito a festa la mia tristezza
e lei è scoppiata di gioia.
Volevo vestire
a festa anche il mio dolore
ma non l'ho più trovato.
Lo farò se ritorna.

54

Le stelle della mamma

Mi hanno detto, mamma,
che sei andata in cielo,
forse proprio per questo
lo vedo sempre più bello.
Ogni sera, mamma,
mi perdo fra le stelle,
e cerco con amore,
fra tutte, le più belle.
Cerco la più grande
e quella più vicina,
quella più lontana
e quella piccolina.
Mi domando, mamma,
se forse stai soffrendo,
se mi stai guardando,
se forse stai piangendo.
Se mi vedi infagottata,
mentre cammino piano,
e vado alla fontana
con il secchiello in mano.
Ogni sera, mamma
mi perdo fra le stelle,

e cerco con amore,
fra tutte, le più belle.
Ce n'è una questa sera, sai,
che brilla come una fiamma,
forse è dove sei tu,
dimmelo, mamma!
Sono passati gli anni, ma,
sento ancora tanta dolcezza,
per quella piccola bimba, che,
con tanta tenerezza,
giocava ogni sera
e si perdeva fra le stelle,
e cercava per la mamma,
fra tutte le più belle.

Mamma ero io, sono io, ciao, ti voglio bene.

Quando facevo questo gioco avevo pochi anni.
Pensavo che ogni stella fosse una casetta
illuminata e la mamma doveva avere la più
bella.



55



Mamma

Eterno messaggio d'amore.
Gioia e sorriso della vita.
La tua tenerezza è infinita
e la tua presenza
sublime.

[Festa della mamma 2003]

Madre mia

Ho pensato a te questa sera,
quando alzando gli occhi al cielo
ho incontrato le stelle.
Ho pensato a te guardando
le rose bianche dentro al vaso,
candide come neve.
Ho pensato a te quando il profumo
ha accarezzato l'aria
e mi è arrivato dentro al cuore.
Ho pensato a te mamma,
guardando gli spazi immensi del cielo
e i ricami di nuvole.
Ho pensato a te mamma
questa sera.

[Domenica 1 giugno 2003]

Maternità


Eccoti, madre,
splendida e radiosa
stringi al tuo cuore la vita.
Eccoti, madre,
disegno straordinario di Dio,
dono di insuperabile bellezza.
Eccoti, madre,
estasiata io rimango davanti al tuo sorriso
e vedo "L'Amore".

[Festa della mamma 2003]

È nato un bambino

E' scappato un angioletto,
ha lasciato il paradiso,
è fuggito all'improvviso
e non si riesce più a trovar.
Fra le stelle non si vede,
e fra le nuvole nemmeno,
è sparito in un baleno,
chissà mai dove sarà.
Sarà mica quel bambino,
fra le braccia della mamma,
lei gli canta ninna nanna
e lo stringe forte al cuor?
Ma, chissà.

E' bello pensare ai neonati come ad
angioletti scappati dal paradiso in cerca
di una mamma.



Speranza

Sei con me ad ogni passo
che faccio nella vita.
A volte non ti sento
e mi ritrovo impaurita.
Se non avessi te,
vivere sarebbe invano,
ma per fortuna tu ci sei
e mi guidi piano piano.
Sei sollievo del mio cuore, e,
con forza e con costanza,
accompagni la mia vita,
dolce e cara speranza.


60

L'amore

È piccolo, è grande, è prezioso.
Goccia di fresca rugiada.
L'amore nasce nel cuore
ed è gioia, vita,
speranza.



61



I tuoi occhi

I tuoi occhi grandi
innondati di speranza
rivelano il dolore
di una lontananza.
Un dolce sorriso,
appena abbozzato,
ti illumina il volto
che era adombrato.
Parlano gli occhi
e dicono piano...
Ti voglio bene,
lo sai che ti amo.

È il ricordo di un bel sorriso e di
quello che ho creduto di capire.

62

Nostalgia


Non so se per gli altri eri bello
o se lo eri soltanto per me.
Mi piacevano i tuoi occhi socchiusi,
e le ciglia abbassate
sulla candida pelle del tuo viso.
Mi piaceva lo sguardo
che più non m'appartiene.
Si è riempito di altre immagini
e di altri sogni.
Mi piaceva la tenerezza e l'innocenza
dell'eterno fanciullo che trovavo in te.
Chissà se alcuno ti ha detto mai
che il tuo sguardo è uno sprazzo di luce,
un lago dove potersi specchiare.
Mi piacevano i tuoi occhi, quando ancora,
potevo trovarci dentro i tuoi segreti.
Sì, li vedevo davvero, li sapevo trovare,
sotto le ciglia abbassate sul tuo viso.
Io amavo le tue ciglia.
A volte le vedo ancora giocare sul tuo viso,
come due ali in libertà.

Non è rimpianto!
Solo nostalgia.

[4 settembre 2004]



63



Amore per la vita

Ho sempre camminato accanto a te,
non ho mai osato fermarti.
Ti ho osservato e ti ho voluto,
di te conosco quasi tutto:
la tua voce, il tuo silenzio, il tuo profumo.
Non t'ho mai perso di vista,
mi basta vederti al mio fianco, sapere che ci sei.
Non ho paura di perderti,
ti troverei dovunque andassi, amore.
Ti troverei nel sole,
negli splendidi tramonti,
nelle notti illuminate dalla luna,
nelle distese verdi dei prati,
nelle cime svettanti degli alberi.
Ti vedrei giocare con i bimbi,
ti vedrei nel sorriso di mille volti,
ti vedrei danzare in occhi innamorati.
Ti troverei dovunque andassi, amore.
Non potrei vivere senza sapere dove sei,
non potrei vivere senza amare.

Non ho un amore, ma un amore per la vita.

64

Miraggio

Una corsa mozzafiato,
i capelli al vento
per qualcosa che non esiste
oppur sta morendo.
Non ci sono stelle
che possano comprare, l'amore,
o luna sospirosa
che possa suscitare, l'amore.
Non c'era niente
e niente si può prendere,
non c'era nessun fuoco
e neppure cenere.



65

Dimensioni nuove

Ha soffiato il vento
tra i miei sogni di carta
e ha lasciato soltanto
parvenze di colore.
Ha soffiato
sui miei castelli in aria,
e adesso, di loro,
non c'è che un poco di sabbia.

Ha livellato il vento,
le dune del mio cuore,
e adesso, i miei occhi, vedono
un orizzonte nuovo, nitido e immenso.
Ha soffiato, il vento.
Mi ha fatto male, il vento.
Ha demolito, ha spezzato, il vento.
Ha cancellato, il vento.
Ha costruito, il vento, "Dimensioni nuove".

Mercoledì 28 maggio 2003]

La vita è imprevedibile. Spesso dobbiamo
modificare il nostro percorso.
Ci accorgiamo solo dopo che in realtà, sono,
dimensioni nuove.

*[13 febbraio 2004, a Udine
Poesia segnalata al concorso "Aspettando San Valentino"]*

Lacrime

Sono improvise,
son delicate,
sono stizzose
son disperate.
Tutti ne hanno
e anche chi non le vuole,
le lascia scendere
se il cuore duole.
Soli in un angolo
e di nascosto,
o fra la gente
in qualsiasi posto.
Nei tristi momenti,
nel grande dolore,
cadon le lacrime
il pianto nel cuore.



La vita è musica

Si stà facendo sera,
il giorno stà per finire.
Osservo il cielo
che si è acceso di mille colori.
Amo le sue sfumature,
amo le piccole nuvole.
Sogno ad occhi aperti
E lascio volare la fantasia.
Odo quasi una melodia.
All'improvviso penso che:
c'è musica nell'aria,
nel cielo stellato,
nel tramonto dorato,
nel giorno che nasce,
nel giorno che muore,
nella vita di un fiore.
Forse è esagerato
oppure sono impazzita, ma,
non è forse... musica... la vita.

68

Dolore

Quante volte ho pensato al dolore
ma per lui, quasi non ci sono parole.
C'è il dolore del corpo
e quello si può arginare.
C'è il dolore dell'anima
e spesso non si sa cosa fare.
C'è il dolore dei giorni,
pieni di angosce e preoccupazioni.
C'è il dolore del tempo che passa;
è come un ladro in fuga
e tutto quello che ruba lo porta con se.
Allora cosa dire del dolore? E' una morsa.
E' una spirale che avvolge e stringe
e fa soffrire l'anima fino al pianto.

Il tempo che passa ha con se molto
dolore: ci ruba le persone care.



69



Valentino

Scordare non si può
quel piccolo bambino,
con quel suo nome dolce:
Valentino.

Gli occhi scuri e belli,
il colorito sano, e,
quando andava con nonna,
mano nella mano.

Era il piccolino,
l'ultimo arrivato,
e l'ultimo si sa
è quel più coccolato.

A gara si faceva
per dargli tanto amore,
e così ha voluto fare
anche nostro Signore.

Quel fiore profumato,
di nome Valentino
l'ha voluto portare lassù
nel suo giardino.

Angelo tra gli angeli
adesso è in paradiso,
e noi, qui sulla terra
pensiamo al suo sorriso.
Pensiamo a ciò che è stato
per noi questo bambino
che chiameremo ancora e sempre...
...“Valentino”.

[Ricordo di Valentino Agnolon]

Le foglie

Quante volte le aveva cullate il vento
e accarezzate il volo degli uccellini.
Quante volte avevano custodito i loro nidi.
Ora se ne vanno.

Nel farlo sembrano volare,
sembrano danzare, sembrano tremare...
Magia del vento.

E' penetrante il loro profumo,
che è ancora quello della vita.
Proprio come quando a Primavera
era il profumo della vita a riempire l'aria.

Le foglie se ne vanno.
Hanno dato la loro ombra,
il loro verde, il loro cuore,
durante l'estate,
con quel fuoco di sole.

Hanno vissuto la gioia più vera
dal sorgere del sole
al calar della sera.

Ora hanno cambiato colore,
sembrano avere la luce del sole.
Si sono messe il vestito più bello
per salutare il mondo e il loro pezzetto di cielo.
Per l'ultimo saluto sembrano volare,
sembrano danzare, sembrano tremare...
Magia del vento.

Lassù, tra le nuvole

Se potessi essere lassù, tra le nuvole,
come sarei felice, Signore!
Mi piacciono così tanto che spesso le sto a guardare.
A volte credo, potrei quasi staccarmi da terra e volare.
Mi piacciono le nuvole bianche:
quelle a cumuli che sembrano neve,
e i veli sottili che sembrano trine.
Le guardo al tramonto, quando il sole tra loro,
disegna in cielo un grande "ostensorio".
Quando la notte adombrano la luna
e nascondono le stelle.
Se potessi essere lassù tra le nuvole,
come sarei felice, Signore!
Mi sentirei leggera come l'aria
e come i gabbiani, quando a sera,
tornano ai loro nidi.
Spingerei le nuvole con le mie mani,
ora un po' a destra, ora un po' a sinistra,
ora un po' su, ora un po' giù,
e formerei, sempre nuovi, quadri d'autore.
Le fermerei sopra i ruscelli e sopra i laghi
per farle specchiare,
e poi ancora, sempre con amore,
le porterei sopra i prati e sopra i giardini in fiore.
A volte penso a cosa sarebbe il cielo senza di loro.
Sarebbe come un giardino senza fiori,
come una giornata senza sole.
Se alla mia morte, Signore,
non potessi entrare in paradiso, ti prego,
mettimi a spazzare le nuvole.
Sarei davvero felice. Io amo il cielo.

[Domenica 29 agosto 2004]

Io ti aspetto, Signore

Io ti aspetto, Signore, ogni sera,
in quella prima stella,
che luminosa, si accende in cielo.
E' per me il tuo messaggio che ritorna
a ricordarmi il tuo amore,
un tabernacolo che si apre sull'universo
e mi parla dell'infinito.
Mi ritrovo in silenzio, gli occhi colmi di stupore
e con il cuore ti ripeto mille volte:
sii lodato Signore, sii lodato Signore,
sii lodato ora e sempre.
Io credo, Signore, che tu sei lì
e teneramente aspetti il mio saluto.
Aspetti che mi accorga di te.
Credo che tu mi ami e mi perdoni
e ti rispecchi dentro al mio sguardo.
Io ti aspetto, Signore, ogni sera,
in quella prima stella,
che luminosa, si accende in cielo.
E' per me il momento più atteso,
l'incontro a cui non posso mancare.
La stella che accende la mia fede
e la mia speranza...
La stella che accende "L'amore".

[Venerdì 6 agosto 2004]

Due spanne da terra

Emergono di due spanne da terra.
Sono chiari, sono belli, levigati dal tempo.
Modellati dallo scorrere dei giorni e delle stagioni,
dall'acqua e dal gelo, dal sole e dal vento.
Avevo sempre ammirato le alte acacie
che costeggiano la strada,
che ogni giorno accompagnano il mio andare
e che a primavera riempiono l'aria
del profumo inebriante dei loro fiori.
Solo oggi, in un caldo mattino di fine estate,
ho posato lo sguardo sulla riva del fosso
e mi sono accorta di loro:
ho visto i grossi ceppi delle acacie.
Li ho guardati con tenerezza
e un grande senso di pace mi è entrato nell'anima.
Osservando i ceppi delle acacie
mi sono immersa nella "solarità" della vita,
che, instancabile e coraggiosa, se pur ferita,
prontamente, sempre si rigenera.
I grossi ceppi, levigati dal tempo,
erano davanti a me, immagine tangibile
della speranza che non muore.
Le loro radici, affondate nel terreno,
erano germe di vita nuova.
Oggi, in un caldo mattino di fine estate,
ho esultato di gioia per la vita.
L'erba sulla riva del fosso...
si cullava nel vento.

[Giovedì 2 settembre 2004]

Domani è un altro giorno

Pensavi di ascoltare me,
amico mio,
ma io, non ho nulla da dire.
Potrei parlarti del mio poco,
del mio niente, dei miei limiti.
Dell'angoscia, che mi spacca l'anima.
Ma, a che servirebbe?
Potrei dirti che aspetto ancora,
arrivi domani.
Domani ci sarà l'alba e l'aurora,
la rugiada e un raggio di sole.
Pensavo di ascoltare te,
amico mio,
che la speranza avesse il volto
delle tue parole.

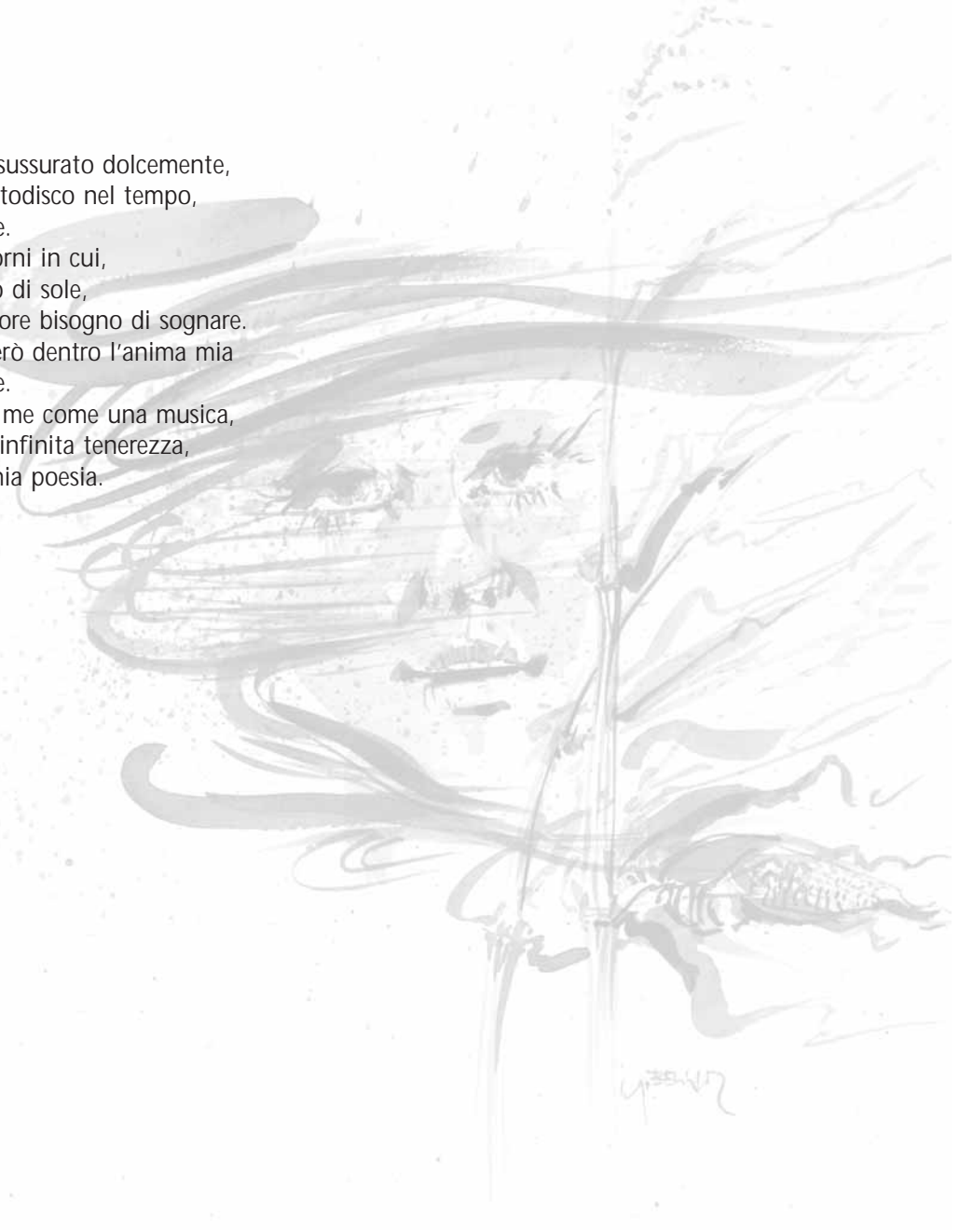
[Domenica 27 giugno 2004]



Ti amo

Ti amo, hai sussurato dolcemente,
e ancora custodisco nel tempo,
le Tue parole.
Verranno giorni in cui,
avrò bisogno di sole,
voglia di amore bisogno di sognare.
Allora cercherò dentro l'anima mia
le Tue parole.
Saranno per me come una musica,
un canto di infinita tenerezza,
saranno la mia poesia.

Egles.



*Realizzato dall'Amministrazione
Comunale di Pravisdomini*



Con il contributo di:



Progetto Grafico:  *Edizioni SE*

Stampa: Grafiche Zoppelli - Dosson di Casier (TV) - febbraio 2006



Illustrazioni di Giulio Belluz

[Nato ad Azzano Decimo nel 1943. Risiede e lavora a Pasiano di Pordenone con studio in via Mantova.

Pittore, scultore, ceramista e incisore è presente dal 1960 alla vita artistica italiana. Ha allestito numerose personali e collettive in Italia e all'estero e partecipa alle più importanti rassegne nazionali. Ha conseguito numerosi premi ed importanti riconoscimenti di pubblico e dalla critica più qualificata. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private italiane e straniere. La pittura di Belluz, di tendenza figurativa, ha in sé elementi arcaici nell'impianto disegnativi modulato e sensibile che si svolge senza incertezze. La materia cromatica apporta, in queste simboliche composizioni, un vitale contenuto lirico, si aggruma o si vela di fragili trasparenze seguendo ogni esigenza grafica ed esaltandone, sempre, la ritmica qualità.

Una pittura questa, aliena da ogni aspetto illustrativo o meramente descrittivo, sorretta da una buona conoscenza tecnica e risolta con equilibrata distensione dove è necessità di spazio, capace di scuotere l'inconscio per indirizzarlo verso nuovi orizzonti, aperti al di là del vero oggettivo di una dimensione umanamente fantastica.]